ANNO XXIV. Lunedì, 3 Luglio 1871 N. 182.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 29

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno; In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.a pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 2 luglio

IL RE A ROMA

I tempi che corrono non sono favorevoli alla poesia e parrà quasi impossibile per chi ci studierà nelle età remote che siasi accoppiata tanta prosa e tanta rilevanza di fatti storici. Coll'ingresso del Re a Roma si compie oggi uno di quei gran fatti che nessuno avrebbe potuto immaginare possibili solo pochi lustri addietro e si verifica anche una volta quel detto che, per quanto l'immaginazione dei poeti possa essere grande, la storia riesce alcuna volta più maravigliosa di qualunque romanzo. E la storia d'Italia in questi ultimi cinque lustri è veramente maravigliosa. Non temano però i lettori che per noi ora si voglia ripetere questa storia e nemmeno rinnovare la cronologia degli avvenimenti che portarono la nostra bandiera dall'uno all'altro estremo d'Italia per finire col piantarla in Campidoglio. Sono cose più volte dette e che ripetere non giova. Il solo che vogliamo far notare si è il carattere speciale del nostro risorgimento, che lo separa radicalmente da tutti gli altri simiglianti fatti avvenuti nel passato e registrati nelle storie.

Noi siamo riusciti a costituire la nazione col solo consenso dei popoli e se non vogliamo confondere l'inchiostro, che abbiamo consumato combattendo coi pochi clericali e reazionarii che mostrarono qualche velleità di opposizione al moto nazionale, col sangue sparso in altri paesi per vincere le resistenze ben più ostinate che si opponevano al principio unitario, dobbiamo convenire che questo nostro risorgimento merita un posto a parte. Non vogliamo decidere se sarebbe stato meglio o peggio che la cosa fosse andata diversamente. Non mancano coloro i quali dal modo tranquillo e pacifico con cui l'Italia ha potuto raggiungere il compimento de' suoi destini ne arguisce un tal germe di debolezza e di poca coesione che agli uni può essere cagione di speranza, agli altri di timore, ma noi non ci facciamo paura di questi fantasmi. È certo che l'Italia si è fatta perchè gl'italiani tutti vollero farla e se questo consenso universale si è potuto stabilire sotto l'impero di circostanze che doveano esservi avverse; se questo consenso fu maturato ad onta delle divisioni che la politica e la gelosia dell'Europa avevano introdotte e mantenute nella penisola, è poco logico il supporre che debba venir meno adesso che di questa unità si sentono i benefici e si toccano con mano i vantaggi, adesso che tutto la favorisce e concorre a renderla più forte e più tenace.

È il popolo infatti che più fortemente di tutti ha potuto comprendere questo gran fatto dell'unità italiana; quando il contadino e l'operaio, sotto la veste di soldato, ha sorpassato quegli strettissimi confini del piccolo Stato a cui in antico apparteneva ed ha visitate una dopo le altre le grandi città italiane, ha osservato le diversità del clima, della natura, delle produzioni, dei costumi, allora ha capito la grandezza della patria e ne andò superbo. Anche senza avere studiato l'economia politica, questo contadino e questo operaio ha compreso che il suo lavoro aumentava di prezzo dal momento che di tanto s'ingrandiva il campo su cui poteva svolgere la sua attività; di destra e di sinistra, forse nemmeno di consorti e di consorteria, questo popolo non capiva gran cosa a malgrado che da un pezzo glie la si vada spiegando, ma di unità italiana siamo pur sicuri che capirà quanto ogni altro più dotto scrittore o parlatore di politica.

Siamo il paese del plebiscito per eccellenza, perchè la nostra vita politica è un plebiscito continuo, e se quest'oggi il Re entrando in Roma sarà rallegrato dal luccicar delle sciabole e delle baionette, egli sa benissimo e tutti sanno con lui che quelle armi sono raccolte ad onoranza, non a difesa sua. Questo è il carattere del nostro moto nazionale. Se qualcuno ci accusa di aver prodigato un po' troppo in feste ed in manifestazioni, ove per poco consideri bene le cose, intende che quasi non potevasene fare a meno. Non abbiamo lutti domestici, non abbiamo città nè villaggio che morda sdegnoso il freno a lui imposto, e come si fa a non manifestare la propria letizia per sì grande avvenimento?

L'eroismo non si spiega soltanto sui campi di battaglia, e quando poniamo mente alle festose acclamazioni di Firenze, che ancora risuonano al nostro orecchio, si ha diritto di dimandare: chi ha diritto in Italia di stare col muso arcigno?

Ebbene, quest'unanimità di consenso che resiste ad ogni prova è anch'esso un fatto politico della più alta importanza, del quale i poeti, se potessero essere in quest'età, avrebbero lungo campo a cantare: è un fatto le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire sì all'estero che all'interno. Esso deve disarmare tutt' i sospetti, tutte le avversioni che ancor durano contro il nostro risorgimento nazionale. A nessuno potrà mai venire in mente di dar noia ad un paese per una causa che è acclamata da tutti, e per quanto ingegnoso e persistente possa essere lo studio di chi ha interesse a dipingere le cose nostre sotto un aspetto diverso da quello che veramente sono, l'evidenza è così prepotente, che sfida ogni arte ed ogni malignità.

Tutta l'Europa, tutto il mondo sarà quest'oggi a Roma; vi saranno inglesi, francesi, spagnoli, russi, tedeschi, americani, ecc. Eglino vedranno quello che l'Italia vuole ed unanimemente vuole.

LE FESTE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Napoli, 30 *giugno*.

Ieri le feste di Montevergine, di Sant'Antimo, di San Paolino, dei Ponti alla Valle, di San Giovanniello, che so io? un alternarsi di festicciole un giorno sì ed un giorno no, colle solite processioni di corricoli imbandierati, traenti bottegai e lazzarone avvinazzate, visacci rubicondi o smancerosi, gente che festeggia la Madonna e i santi con canzoni accompagnate e ritmate da nacchere e tamburelli, e che riepiloga la solennità con qualche coltellata. Ieri le venti case di pescivendoli e barcaioli del quartiere di Santa Lucia, illuminate pel giubileo, senza che venisse pure in mente ai passanti di guastar la festa,..... ieri questi affliggenti saturnali, oggi una letizia di popolo.

Oggi un nuovo ricambio di affettuosi saluti tra popolo e monarchia. Il popolo co' suoi veraci entusiasmi, rappresentato da tutte le classi sociali; e la monarchia, non teatrale, pomposa, ipocrita, insidiosa, bugiarda come la conoscemmo e la conobbero i padri nostri a Napoli, bensì la suprema magistratura, depositaria del decoro e degl' interessi della patria; il principe dabbene, religioso osservatore del patto nazionale, che ha camminato con gl'italiani da Novara a San Martino, a Palermo, al Volturno, a Castelfidardo, al Campidoglio.

Il popolo ha scompigliato, alla stazione, l'ordine ufficiale, e si è avventato alla carrozza del Re, quasi rivendicando il diritto di precedenza agli omaggi ed ai saluti.

Il corso Garibaldi, la via di Foria e Toledo, hanno risuonato di applausi fragorosi; centinaia di carrozze hanno fatto corteggio alla carrozza reale; agitarsi di fazzoletti, di bandiere, tumulto di grida festive, fragor di artiglierie... nulla è mancato perchè l'accoglienza fatta al Re fosse delle più amorevoli e liete.

Quando egli è disceso nel recinto dell'Esposizione, vestito con quell' abituccio borghese che sapete, ho sentito co' miei orecchi le seguenti parole:

— *È chisto o' Re nuosto?*
— *Gnorsì, gnorsì!*
— *Uh, poveriello!*

E qui un traboccare d' ingiurie e d' imprecazioni a Quintino Sella che, secondo il criterio del popolino, avrebbe spinto le economie sino a negare un *paletot* nuovo al Re d'Italia.

Il magro e nervoso Paolo Emilio Imbriani ed il pasciuto Duca di San Donato lo hanno ricevuto ed accompagnato nelle sale, ove si è informato col più vivo interesse delle varie materie esposte. Epperò ha preso nota degli intimi meccanismi, de'varii trovati, ha voluto se ne sperimentassero i congegni sotto i suoi occhi; ha confortato di lodi gli espositori stranieri, e di benigne parole i nostrani. Nè gli sono sfuggite le opere depositate negli scaffali, nè il pianoforte a vapore del Fummo, nè la storia della marina italiana, scritta dall' avvocato Agostino Sartorio, commissario di sanità marittima a Napoli.

Dopo la distribuzione de' premii, Vittorio Emanuele si è ritratto nella reggia, ove non ha potuto pigliar riposo prima di mostrarsi più volte al balcone alla moltitudine che lo acclamava con indescrivibile entusiasmo.

Mezzanotte. — La città è imbandierata, illuminata, percorsa da bande musicali e da gruppi di cittadini che fanno echeggiar le vie di canti patriottici. Non il menomo guaio ha contristato questo giorno lietissimo. Ogni treno mena a Napoli migliaia di persone. La visita del Re, che quasi quasi viene a pigliar lena nelle brezze del nostro golfo maraviglioso alla vigilia del suo ingresso a Roma, elettrizza le nostre immaginazioni elastiche e superlative. C'è una luna che ci mette del suo, e contrasta coi suoi argenti ai fuochi che inondano la città.

Trisolini, quel monello che abbiamo conosciuto a Torino, mediocre ed impaziente segretario di 3.a classe al ministero di marina, è diventato impresario di primissima categoria. Ha ammanito e manipolato un ballo in soli quattro giorni per fare onoranza al Re. Peccato per gli artisti, che s'è pensato poco allo spettacolo, e molto all'augusto spettatore.

Il vostro corrispondente casca dal sonno. Aspettate. La società operaia ha presentato al Re un indirizzo di sincere felicitazioni. L'artigiano reclama anche per sè la benevolenza sovrana, e dice che dopo la scienza che concepisce, dopo il capitale, che porge modo di attuazione, vien l'operaio che eseguе.

Oh, nessuno si spaventi; qui non c' entra per nulla l'*Internazionale*. Nessuno presti troppo credito a parvenze paurose. Ove la legge non è una menzogna ufficiale; ove le istituzioni politiche non sono giuoco delle fazioni; là, dove la sanzione degli interessi nazionali e sociali non è confidata ad abbietti ambiziosi, nulla è a temere.

In uno stato libero, geloso delle sue istituzioni, in cui tutti i diritti son tutelati, tutti gli interessi rappresentati, tutte le forze, tutti gli ingegni appuntati ad utile intento, ove la coscienza pubblica sia illuminata da scuole, ove la patria sia della patria, nulla è a temere.

L'*Internazionale* è il frutto di mostruose fornicazioni; di società la cui corruttela è antica ed incurabile.

G. T. Cimino.

Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 30 si legge:

Stamane alle ore 10 ha avuto luogo l'inaugurazione del tiro provinciale; istituzione utilissima e grandemente desiderata in Napoli. L'edificio è svelto, elegante, e fa onore al Consiglio provinciale, al cav. Danise che ne fu ingegnere ed a tutti coloro che lo coadiuvarono; al signor Perna, per esempio, che dipinse egregiamente alcune pareti. V'è una cert' aria d'allegria che invita a ritornarvi. Il luogo poi del tiro è fatto a meraviglia. Vi si può tirare fino a 300 metri con carabina di precisione, con fucile di munizione e con pistola, senza pagare altro che la munizione, cioè 65 centesimi per dieci colpi.

Sua Maestà è giunta al luogo del tiro alle ore 10 precise. È stata ricevuta con grande cordialità e con molte manifestazioni d'affetto dal presidente del Consiglio provinciale duca di San Donato, dal Consiglio provinciale stesso, dal sindaco, dal prefetto, da moltissimi gentiluomini invitati all'inaugurazione. Il Re era accompagnato dai ministri del commercio, di giustizia e della guerra.

Il duca di San Donato ha letto un breve discorso, nel quale con molta sobrietà di parole erano espresse giuste idee, l' utilità dell' istituzione, la necessità di essa, il modo come era stata attuata ed un augurio a S. M. per la sua prossima andata a Roma. Il Re rispose ringraziando vivamente. Poi andò, a passo affrettato, verso il luogo del tiro; volle osservare tutto; si mostrò compiaciutissimo d' ogni cosa; lodò, egli che è giudice competentissimo in queste cose, quello che s' era fatto; e si mostrò specialmente meravigliato della spesa tenuissima relativamente a ciò che s'era speso altrove per aver luoghi da tirare al bersaglio meno belli di questo inaugurato oggi. Poi disse di voler tirare qualche colpo, aggiungendo: « sebbene io sia fuori esercizio, perchè non tiro da molto tempo. »

Il cav. Lucarelli gli domandò se desiderasse tirare col fucile Remington, o se con quello di munizione; il Re scelse il primo. Tirò con questo due volte, ma, essendo commosso e non adattandoglisi bene il calcio alla spalla, non colpì il bersaglio. Domandò poi il fucile di munizione e con questo tirò un altro colpo che colpì il centro. Dopo del Re, tirò un colpo il cav. Lucarelli col fucile Remington e colpì il centro. Sua Maestà ritornò quindi al palazzo.

Ieri fu presentata a Sua Maestà una medaglia d'oro commemorativa, sulla quale si leggeva la seguente iscrizione, dettata dall'onorevole senatore Imbriani: *A Vittorio Emanuele — Che ricostituendo le genti italiche — Compose tre vecchi e profondi dissidi umani — Fra il principato e la libertà — Fra il laicato e il sacerdozio — Fra le industrie e le armi — Re fondatore di legittimità nuova — Re asceso al Campidoglio per plebiscito — Re pari — Al pensiero supremo di Dante e del Machiavello — Che secolarmente lo precorse — Napoli cinta dai rappresentanti — Del gius comune dei mari e del lavoro — A ricordanza di oneste gioie civili — Offre — XXIX giugno MDCCCLXXI.*

Ecco, scrive il *Giornale di Napoli* del 30 giugno, il discorso fatto ieri a S. M. il Re dal marchese Rodolfo d'Afflitto, prefetto della nostra provincia:

Sire!

L'Italia, che con orgoglio vi vide sempre primo fra i valorosi che per essa esponevano la vita sui campi di battaglia, oggi con giubilo vi vede accorrere in questo pacifico, ma pur nobilissimo aringo, per dar di vostra mano il premio ai vincitori.

Sarà per Vostra Maestà nuovo ed altissimo argomento di gloria, che delle vostre magnanime opere per la unità ed indipendenza della patria italiana non sappiate altrimenti riposarvi che promovendo le arti della pace, per farla grande e felice. Voi così mostrate, o Sire, come l'animo vostro sia compreso dei nuovi principii politici ed economici, che, rendendo comuni i pensieri e le opere dei popoli civili, tolgono ogni limite al dominio dello spirito umano sulla natura.

In sul finire del secolo passato, anche le esposizioni, nella loro infanzia, presero l'impronta dello spirito guerresco che dominava quel tempo, ed in Francia il ministro dell'interno si rallegrava della prima esposizione paesana, scorgendovi una disastrosa sconfitta per l'Inghilterra.

Oggi invece le nazioni, informate dallo spirito nuovo, concorrono nelle esposizioni internazionali, come a scuola di mutuo ammestramento, per potere, insieme unite, meglio soggiogar la materia e costringerla a sostituir le sue forze a quelle dell'uomo.

Così il lavoro umano si nobilita, e il pensiero, elevandosi a più alte regioni, prepara nuove scoperte, nuovi godimenti.

Certamente all'animo di Vostra Maestà, dell'onore italiano tenerissimo, sarà caro il vedere che a questa mostra dell'industria marittima, da voi bandita a proposta del chiarissimo Antonio Ciccone, molti popoli civili furono solleciti di concorrere, e riconobbero che, se molto ci avevano insegnato, qualcosa pure avean da noi imparato. Alle prove di cui ci furon larghi, il ministero di agricoltura e commercio, la vostra Commissione e il paese risposero, quanto più seppero, con prove di riconoscenza, e i giurati non perdonarono a cure ed a fatica, perchè apparisse intera la imparzialità dei loro giudizi, e gli stranieri potessero recar con loro, dipartendosi da noi, i medesimi affetti, le stesse dolci ricordanze che ci lasciano.

Se non che, come nelle cose umane non vi è alcun bene senza mischianza di amarezza, fu per noi cagione di acerbissimo dolore che la Francia non potesse esser qui largamente rappresentata.

Il giorno della inaugurazione di questa festa industriale, partì da qui per essa il voto che non compiesse il suicidio e si serbasse alla civiltà. Quel voto è stato esaudito, ed oggi possiam confidare che, deposte le armi e sedate le ire, non tarderà a risplendere di nuova luce nel mondo civile, con la energia della intelligenza e del lavoro.

Fra poco la Maestà Vostra, dopo aver qui be-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Ricchezza ed infelicità, *commedia in* 5 *atti del sig. Asquini.* La Moda, *commedia in tre atti del signor Dominici, rappresentate entrambe all'Arena Nazionale. — La compagnia drammatica diretta da Cesare Rossi. — Nuove commedie del sig. Montecorboli. — Sinfonia del maestro Bazzini, eseguita nella sala della Filarmonica. — Nuova opera del maestro Marchetti.*

La drammatica compagnia Aliprandi, prima d'abbandonare le scene dell'Arena Nazionale, ci ha voluto regalare ancora una novità, di cui il pubblico non le si mostrò straordinariamente grato. *Ricchezza ed infelicità* è il titolo di una nuova commedia del sig. Asquini. Il primo atto, scritto con una certa disinvoltura, prometteva un discreto lavoro; gli altri quattro non mantennero la promessa, e caddero in tali e tante assurdità, da suscitare prima la disapprovazione degli spettatori, e da convertire poscia questa disapprovazione in un riso omerico. L'autore ha svolto una tesi antichissima. Una fanciulla, figlia di onesti genitori che vivono in campagna, sposa un giovine di condizione superiore alla sua. Va in città, ma quivi è fatto segno a dolorose umiliazioni. I parenti del marito, gente orgogliosa e corrotta, rimproverano alla sventurata l'origine sua e l'ignoranza degli usi dell'alta società. Le vien celata la grave malattia di sua madre (che è rimasta nel paesello natio); la poveretta è fatta segno perfino ad ingiuriosi sospetti. Non vi è donna più infelice di lei, e così è giustificato il titolo della commedia. Finalmente un giorno fugge dalla casa maritale e va a ricoverarsi nuovamente nel suo villaggio presso il vecchio padre; il marito la segue e si fa la pace.

Ma quest' azione che ho riassunto brevissimamente è condotta senz'arte alcuna. I personaggi vanno, vengono, parlano senza una ragione al mondo e la sconnessione del dialogo è pari a quella dell' intreccio. Se è vero che i comici stessi consigliarono all' autore di ritirare la sua produzione prima che fosse rappresentata, egli ha fatto male di non seguire il loro consiglio.

La compagnia Aliprandi, durante il corso delle sue recite, ha lottato coraggiosamente contro la pioggia quasi incessante. Dobbiamo esserle grati delle novità che ci ha date, una delle quali ebbe l' onore di parecchie ripliche. Questa è la *Moda*, commedia del Dominici, scrittore che poco per volta si acquistò un bel nome nella palestra drammatica. La sua *Moda* è una fine satira dei costumi contemporanei. Il concetto (si badi che dico il concetto e non la favola) ricorda alquanto quello della *Famille Bénoiton* del Sardou, ma è trattato con mezzi assai diversi e con tinte meno aspre.

Nella commedia del Dominici troviamo un padre di savi principii e di virtù antica. Il carattere del signor Luigi è vero; in lui l'amore del bene va congiunto a quella debolezza di cui, generalmente, i figli sanno approfittare a danno dei genitori. Adele, Carlo, Ludovico (chè questi sono i nomi dei figli del signor Luigi) in fondo son buoni, ma guasti dagli amici impiegati. Il figlio impiegato e il figlio studente fanno debiti, *bruciano* come si suol dire, uno l'ufficio e l'altro la scuola, il secondo poi è anche uno dei caporioni delle dimostrazioni contro i professori. La figlia ha un fidanzato, Cesare, che ama e da cui è teneramente riamato. Il cuore della fanciulla è ottimo, ma il cervello è un po' guasto dalle massime del giorno e sovratutto dai discorsi dei fratelli e di una sua amica maritata, Giovanna, la quale le riempie il capo di false idee sul matrimonio, sul còmpito della donna, sulla società.

Cesare è uomo di senno; sposa la sua fidanzata e non tarda a conoscerne i pregi ed i difetti; invece di combattere questi di fronte, prende un'altra via. La cura di Adele dev'essere compiuta, non dalle prediche del marito, ma dallo spettacolo di quel mondo stesso che essa giudica così male. La conduce in casa di Giovanna, di quella donna ch'essa vorrebbe prendere a modello. E la vista di ciò che succede in quella casa guarisce radicalmente la buona Adele, la quale diventa moglie affettuosa e ritorna alle tranquille gioie della famiglia. Questo, spogliato di alcuni episodi, è il nodo principale della nuova produzione, la quale è semplicissima, e si regge sovratutto pel dialogo e per la bella dipintura dei caratteri. Il Dominici molto saggiamente ha ristretto l'argomento in tre atti; le scene si succedono naturalissime, cosicchè questo componimento si può dire un bel saggio di commedia famigliare.

Forse gli si potrà muovere un appunto, quello cioè che il titolo *La Moda* non esprime che imperfettamente il pensiero dell' autore, poichè i vizi ch'egli pone sulla scena, più che dai capricci della volubile Dea, provengono e dipendono dalle condizioni della Società.

Ma non voglio andar troppo pel sottile, nè intavolare una discussione che riuscirebbe troppo seria. A me basta di aver detto di questa commedia e della via per cui il suo autore si è posto, tutto il bene che ne penso. Il Dominici, oltre all'essere scrittore, è anche artista; può dunque giovarsi dell' esperienza che ha acquistata sulla scena, può ambire gli allori di Francesco Augusto Bon, che, come lui, era attore e commediografo, senza parlare di altri sommi (ho bisogno di nominare Molière?), alla cui altezza non è facile giungere.

Alla compagnia Aliprandi è succeduta la compagnia diretta da Cesare Rossi la quale darà, senza dubbio, ampia materia alle rassegne drammatiche. Cesare Rossi, valentissimo attore egli stesso, si è saputo circondare di

nedetti i perfezionamenti della industria, si dipartirà da noi per andare in Roma a coronare l'Italia costituita a nazione. Concedeteci, o Sire, di cogliere questo momento per dare all'animo nostro una grande soddisfazione: quella di potervi attestare, in presenza degli stranieri qui convenuti, il nostro affetto e la nostra riconoscenza pei benefizii vostri. Questi sentimenti vi seguiranno dovunque, e circonderanno sempre l'antico e glorioso trono che, per vostra virtù e per decreto di popolo, andate a porre in Campidoglio.

INDEGNA SPECULAZIONE

La *Nuova Patria* di Napoli del 30 scrive:

Alcune notti fa due carabinieri in perlustrazione incontrarono per le vie di Napoli vecchia un facchino curvo sotto il peso d'un gran fagotto. Interrogato dove andasse e che portasse, l'uomo rispose di portare a casa sua delle carte vecchie che avea comperate per farne traffico; e dette un suo preteso indirizzo. I carabinieri gli tennero dietro. L'uomo picchiò difatti alla casa indicata; si affacciò un tale, e domandò: chi è? ma non volle aprire dicendo di non riconoscere colui che bussava. I carabinieri insospettiti si fecero seguire dall'individuo col suo fagotto; e dopo molto interrogare costui confessò di aver comperato le carte da un portinaio del Grande Archivio e precisamente da quello che custodisce la porta per cui si accede agli appartamenti privati del direttore. Le carte furon chiarite di pertinenza del Grande Archivio stesso. Tanto l'uomo del fagotto quanto il portinaio furono naturalmente arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria, e pare che l'istruzione abbia assodato che parecchi bassi inservienti degli archivi furavano le carte dai sotterranei e le consegnavano al portinaio il quale poi le rivendeva a peso per otto o nove soldi il chilogramma.

Non possiamo astenerci dallo stupire che questo traffico sia durato per lunga pezza senza che alcuno se ne accorgesse. Come vengon custodite le carte negli archivi? E s'che il direttore ha trovato modo di procacciarsi un alloggio; ed avremmo l'ingenuità di credere che fosse appunto per guardar meglio le carte ch'egli il desiderasse.

Un nostro amico, giorni sono, trovò da un tabaccaio e si mostrò delle carte interessantissime riguardanti la vendita fatta nel seicento della città di Chieti dal marchese del Vasto al duca di Castel di Sangro. Chi sa che queste carte non siano di quelle sottratte dall'archivio? Chi sa quali e quanti documenti importantissimi alla storia ed agli interessi dei privati saranno andati perduti; grazie all'indegna rapina esercitata da coloro che sono ora sotto processo all'incuria, ed alla trascuraggine di coloro che vengono largamente rimunerati per sorvegliare e soprantendere e dirigere il nostro povero archivio! Che non sappiano adoperarsi, illustrare e pubblicare i tesori dell'archivio, può perdonarsi; ma sappiano almeno guardarli per de' successori più dotti e più solerti! L'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* deplorando l'inerzia scientifica della Direzione dell'archivio napoletano, la encomiava per la gelosa custodia delle carte: ci duole che neppur questa lode possa giustamente attribuirlesi.

Togliamo dalla *Libertà* del 1° il seguente manifesto pubblicato dal sindaco di Roma:

Romani!

I destini della patria sono compiuti. L'Italia è una dalle Alpi all'estrema Sicilia, e Roma torna a mostrarsi dal Campidoglio cinta della splendida corona di capitale.

La nuova grandezza italiana ci viene dalla sapienza degli scrittori, dall'insistente volere delle città sorelle, dal voto del Parlamento, dal valore dell'esercito e dalla progredita civiltà dell'Europa, ma principalmente dal costante e leale patriotismo del Re.

Mandiamo adunque un saluto di riconoscenza ed amore agli scrittori, agli italiani delle altre città, al Parlamento, all'esercito ed alla civiltà progredita, e sopratutto al Re magnanimo, a cui fu serbato di ricostituire e far grande l'Italia.

Romani!

Accogliamo Re Vittorio Emanuele, non già con intemperanza, ma con bene ordinata letizia, e anche nel giubilo mostriamo all'Europa il senno che mostrammo col plebiscito, mostriamo che Roma, tornata a capitale d'Italia, è arra di ordine e di concordia, al grido di

Viva l'Italia!
Viva il Re!

Dal Campidoglio, il 1° luglio 1871.

Il sindaco
F. Pallavicini.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Liberté* del 1°:

« Il ministro dell'interno ha indirizzato il 29 la seguente circolare ai prefetti:

Vogliate pubblicare il dispaccio seguente: — Le cifre del prestito sono questa sera:

Parigi	2,500 milioni
Provincia	1,200 »
Estero	1,100 »
Totale	4,800 milioni

Non si conoscono ancora i risultati della giornata del 27. Quelli del 28 saranno rifiutati ed annullati.

Lo stesso giornale annunzia, che i ministeri della guerra e della marina sarebbero quanto prima trasportati a Parigi.

Il conte di Chambord è arrivato a Bruges.

Il cittadino Allix, ex membro della Comune, venne rinchiuso a Charenton in seguito al parere di tre medici.

Quest'oggi parte per la Germania il sig. di Gabriac, rappresentante la Francia a Berlino.

Parlando della rivista passata a Longchamps, tutti i giornali francesi si accordano nel dire che nessun grido venne emesso dalle truppe, mentre le truppe stesse furono acclamate dalla popolazione che assisteva alla rivista. Terminato il *défilé*, il maresciallo Mac-Mahon si è avanzato sino a piedi del padiglione del signor Thiers e lo ha salutato; il sig. Thiers è allora disceso per stringere la mano al bravo soldato.

Il signor Gambetta tenne un lungo discorso a Bordeaux, del quale il telegrafo ci fece già sentire il senso. Trovandone un sunto abbastanza esteso nel *Temps*, giudichiamo opportuno farlo conoscere ai nostri lettori:

« . . . Noi non sorprenderemo nessuno dicendo che questo discorso è molto eloquente e spesso assai elevato; ma in quanto alle mire che vi sono esposte, l'oratore non potè essere così completo come sarebbe stato necessario, e sopratutto mostrò di essersi troppo facilmente persuaso che alcune parole bastassero per ischiarire la sua posizione.

« Vi sono dei bei passaggi nel programma tracciato dal signor Gambetta al partito repubblicano. Non si poteva parlare della necessità e delle condizioni dell'istruzione popolare in termini più nobili, e, ciò che val meglio, in termini più giusti e più caldi.

« L'oratore fu assai meno felice in ciò che disse della parte che spetta e dell'attitudine assunta dal suo partito. Su questo punto, come, del resto, in tutto il discorso, vi ha una singolare mescolanza di senso politico e di dogmatismo, un rimasuglio di vecchio lievito d'intolleranza che inaridisce troppo spesso i programmi della sinistra, l'asserzione ormai stantia del diritto divino spettante alla forma di governo ch'esso predilige; insomma tutte queste cose secche e dure che ormai tutti conoscono.

« Finalmente, bisogna pur dirlo, il linguaggio del sig. Gambetta sulla Comune è più energico che esplicito. Noi facciamo pienamente la parte, se è lecito esprimersi così, di una ripugnanza di buon gusto che può avere impedito al signor Gambetta di abbondare troppo nei luoghi comuni d'indegnazione e di riprovazione. Nessuno vorrà sospettare una complicità morale nell'uomo che ha vituperato in termini recisi *gli empi furori* e gli *appetiti impossibili*; ma crediamo che il sig. Gambetta non ha bastantemente comprese le condizioni speciali della sua candidatura allorchè lo vediamo limitarsi a questa severità di parole. Vi aveva luogo, secondo noi, per l'oratore, di respingere i principii stessi ed i programmi della Comune anche a rischio di mettere in pericolo la sua popolarità o più precisamente per romperla con questa popolarità compromettente che si associa al suo nome. Il sig. Gambetta parla di moltitudini *inconscienti* ed *ingannate*: passi pure per ingannate, ma i fautori della Comune erano tutt'altro che inconscienti e questo epiteto ha sventuratamente l'aria di offrire una specie di scusa colà dove sarebbe stata necessaria all'incontro una spiegazione molto netta su questioni fondamentali.

« Del resto poi non è tanto del discorso del sig. Gambetta che si tratta adesso, ma piuttosto de' suoi atti; non è di quello che si dimenticò di dire, ma di quello che si dimenticò di fare. Si dimandava al sig. Gambetta una professione di fede, ma la si dimandava nella speranza ch'egli si sarebbe spiegato sulla solidarietà che a lui imponeva il fatto di essere stato collocato sulla lista rossa. Poco importa che il suo nome vi sia stato messo senza il suo consenso, ma non si è liberi di accettare nemmeno suo malgrado, nemmeno in apparenza e per un solo momento una comunanza di candidatura con colleghi di quella specie. Il sig. Gambetta presentandosi agli elettori di Parigi si presenta sotto gli auspici degli amici anonimi della Comune. Esso non può impedire che la lista su cui si trova il suo nome non sia una manovra del partito che fu vinto coll'insurrezione e che l'interesse della sua posizione sta appunto nel dubbio se esso vorrà servire a simili disegni ed a questi fautori.

« La sua candidatura attuale costituisce una crisi decisiva nella sua vita politica: egli trovasi sul biforcamento di due strade, egli è invitato ad unirsi a due principii ben diversi; la questione è di sapere quale delle due forze che in lui combattono avrà ottenuta la vittoria, se cioè esso sarà l'uomo col senso retto e liberale o l'uomo dal temperamento rivoluzionario. »

La Camera dei deputati belga, nella sua seduta del 28, respinse con 60 voti contro 41 una proposta tendente a biasimare il ministro dell'interno per un provvedimento da lui adottato contro alcuni professori di Rochefort.

Il giornale clericale di Augusta la *Postzeitung* farebbe supporre che il cardinale Antonelli abbia piuttosto approvato che biasimato il contegno della frazione cattolica del Reichstag di Berlino. Esso dice che il cardinale Antonelli avrebbe bensì, in una conversazione col conte di Taufkirchen, dichiarato « ch'egli considerava come inopportuna la domanda d'un « intervento pel ristabilimento del potere temporale, » domanda ch'egli credeva fosse stata fatta dalla frazione cattolica del Reichstag in occasione della discussione d'un indirizzo di questa Assemblea all'imperatore di Germania. Ma allorchè il cardinale ebbe cognizione del testo dell'emendamento proposto da quella frazione, e ch'egli si fu convinto che questo emendamento, lungi dal reclamare un intervento immediato, si contentava di protestare in modo generale contro il principio di non-intervento proclamato nel discorso del trono dell'imperatore Guglielmo, egli ritirò il biasimo che aveva formolato in precedenza, e dichiarò anzi esplicitamente in un colloquio ulteriore col conte di Taufkirchen, ch'egli approvava la condotta della frazione cattolica.

Questa notizia si trova pienamente confermata in una lettera del cardinale Antonelli a monsignor Ketteler, vescovo di Magonza, in cui il primo conferma ch'egli non intese mai biasimare la politica del centro cattolico del Reichstag di Berlino.

Leggiamo nella *Corr. de Berlin* del 29:

« Una riunione del partito socialista ha avuto luogo domenica scorsa nella sala dell'Alcazar; vi assistevano più di 3000 persone. I curiosi avevano calcolato sopra squarci di eloquenza *petroleuse*, ma, se furono delusi nella loro aspettativa a questo riguardo, la seduta li ha però indennizzati collo spettacolo edificante d'un capo socialista, il signor Held, pubblicamente convinto d'essere stato agli stipendi del ministro Manteuffel. Dopo una difesa disperata, l'accusato si ritirò in mezzo ai fischi ed alle ingiurie.

« L'ordine del giorno recava quindi la delicata quistione della *stampa berlinese*. In questo momento, il partito socialista non ha nessun organo a Berlino, essendo morto in istato completo d'insolvibilità il giornale dell'ex-dittatore Schweitzer. Si tratta ora di far rivivere questo giornale mediante quote fraterne. Parecchi oratori si sono incaricati di dimostrare che la *stampa borghese* (cioè tutti i giornali berlinesi senza eccezione) non è redatta che da *pirati*, gente del *demi-monde* politico, e, per dire la parola, dalla *canaglia*. È da notarsi che in ogni paese il socialismo diventa molto severo verso i giornali e coloro che li dirigono. Già al Congresso di Basilea i giornalisti erano stati chiamati: « *gli uomini più ignoranti e più bestie*; a Brusselle, recentemente, un oratore rosso diceva: « *Quando un giovane ha fatto cambiali false si fa giornalista.* » Era forse un po' troppo severo.

« Il *meeting* berlinese ha concluso insomma che il migliore degli organi attuali non val nulla, e che v'è urgenza di creare un organo pei puri. Ma chi farà i fondi?..... La quistione rimane riservata. »

La *Nuova Gazzetta di Mulhouse* pubblica l'avviso seguente:

Ai signori maires, commissarii di polizia, gendarmi e sergenti di città del circolo:

Si odono spesso alle stazioni ferroviarie ed ed in altri luoghi, delle bande di ragazzi emettere a guisa di dimostrazione le grida di: *Viva la Francia! Abbasso la Prussia!*

Facendo diritto a numerose domande d'informazione, vi farò osservare che a fatti tanto inoffensivi, finchè naturalmente essi non importunano il pubblico, la polizia non ci deve badare. Se di tanto in tanto alcuni gruppi di persone adulte si trovassero nei gruppi voi le lascierete gridare tranquillamente coi ragazzi.

Il direttore del circolo
Dott. Sculze.

Mulhouse, 17 giugno.

Un dispaccio telegrafico da Londra in data del 30 annunzia che la Camera dei comuni approvò con 324 voti contro 230 la proposta che venga discussa nel Comitato privato la legge concernente lo scrutinio segreto.

CRONACA DI FIRENZE

Un principio d'incendio si manifestò nel corso della notte in una stanza contenente legnami in via della Giustizia, ed altro nella bottega di un merciaio in Mercato.

Accorsi i pompieri e le guardie di pubblica sicurezza, il fuoco fu spento in breve ora ed il danno si residuò a poche lire.

Il registro della Questura nulla contiene oggi che meriti di essere riportato, se ne eccettuiamo l'arresto di un cocchiere di vettura pubblica per ingiurie e resistenza alle guardie di città.

Questa sera, 3, a ore 8 1/2 precise, nel Pio Istituto de'Bardi, via Michelozzi n° 2, presso via Maggio, il prof. De Eccher darà la consueta lezione di fisica industriale e tratterà « Dei fenomeni d'interferenza del suono e dei battimenti.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 2 luglio ore 1 pomerid.

Pressioni barometriche generalmente stazionarie. Venti deboli e variabili; dominanti quelli di Sud. Iersera temporale ad Aosta; oggi cielo sereno in quasi tutta l'Italia e mare tranquillo.

Tempo bello e costante.

Temperature estreme del dì 2 luglio
Termometrografo centigrado del R. Osservatorio
Minima + 17 0
Massima + 31 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 30 giugno.

Salli Antonio, d'anni 48 — Franchi Zanobi, id. 75 — Bobbio Pietro, id. 16 — Rosai Maddalena, id. 48 — Martini Teresa, id. 82 — Grassellini Francesco, id. 49 — Bencini Angiola, id. 18 — Gherardi Maddalena, id. 48 — Bini Preziosa, id. 59 — Franceschetti Amalia, id. 29.

Più, 8 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè, 11 maschi, 8 femmine e 1 nato-morto.

Matrimoni del 30 giugno.

Cazzaniga Antonio, falegname, e Sansoni Maria, donna di servizio.

Battaglini Guglielmo, falegname, e Borrani Giulia, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Spezia* del 29 scrive che essendo terminato il corso ordinario di artiglieria navale sul vascello *Re Galantuomo*, in seguito a rapporto compilato dal comandante di detto legno e dal presidente del Consiglio d'istruzione, il ministero della marina fece i più grandi elogi a tutti gli ufficiali e graduati che diressero la istruzione degli allievi cannonieri sul vascello anzidetto, segnalando in pari tempo vari sotto-ufficiali come più meritevoli di avanzamento al grado supremo.

— Alla *Gazzetta di Genova* del 1° scrivono in data del 30 giugno da Torino:

Si è oggi trattata, in mezzo ad un pubblico scelto e numeroso, la causa dei sequestrati politici massesi contro l'ex-duca Francesco V alla nostra Corte di Cassazione. Sebbene non si trattasse che della questione della competenza, tutti compresero che essa costituiva anche la questione di merito, cioè se si dovesse, o no, a quelli infelici l'indennità da essi domandata per 30 mesi e più della loro ingiusta detenzione, sofferta per ordine di chi più non era re di fatto, nè di diritto, ma era fuggito precipitosamente dallo Stato, con una *partenza* che non poteva più aver *ritorno*. Prendeva la parola per l'ex-duca l'avv. Spantigati, per impugnare la sentenza della Corte di Genova, che avea dato ragione ai poveri sequestrati, e conchiudeva per l'annullamento di essa. Sorgeva primo a combatterlo l'illustre Mancini, e secondo l'incisivo Priario, e con due splendide arringhe, entrambi dimostravano l'assurdità di voler coprire col manto della inviolabilità ed irresponsabilità regia un fatto così mostruoso, come quello che era stato consumato contro quelli infelici, che avrebbero dovuto essergli sacri, se non altro, perchè condannati; fatto commesso dal duca, non più duca, ma dichiarato decaduto dal voto universale del popolo e dall'Assemblea costituente modenese. Venne quindi la volta delle conclusioni del Pubblico Ministero, rappresentato questa volta dall'illustre suo capo in persona, il procurator generale Domenico Deferrari, vostro genovese, ed onore della italiana magistratura. Le sue conclusioni dotte, sapienti e temperate, ma nello stesso tempo liberali e degne del nuovo diritto pubblico italiano, corrisposero alla pubblica aspettazione e furono che un re che non aveva più Stato nè sudditi, non poteva più essere considerato sovrano, e che essendo impossibile che vi fossero contemporaneamente a Modena due re legittimi, l'uno di diritto e l'altro di fatto, cioè Vittorio Emanuele e Francesco V, era evidente che Francesco V non potendo più essere il sovrano di Modena, doveva essere necessariamente diventato un privato giudicabile dai tribunali, per le opere sue e le sue obbligazioni, come tutti gli altri cittadini e stranieri. Quel sapiente discorso fece una profonda impressione. Non si sa però quando la Corte pubblicherà la sua sentenza.

— Nella *Lombardia* del 1° luglio si legge:

S. A. R. il principe ereditario, accompagnato dai generali Cugia e De Sonnaz e dagli ufficiali d'ordinanza signori Delmaino ed Ulrich, ieri sera, alle ore 8 50, arrivava alla stazione centrale proveniente dalla sua villa di Monza. Ivi si trovavano S. E. il prefetto col cavaliere Lange, il cav. Vittadini, facente funzioni di sindaco e gli assessori Labus, Borromeo e Fano. S. A. si fermò un quarto d'ora trattenendosi col prefetto e cogli assessori che erano venuti a complimentarlo; indi ritornò nel vagone che partì subito. Come è noto, Sua Altezza reale recasi a Roma per assumere il comando della guardia nazionale e delle truppe nella grande rivista che, in quella città, passerà S. M. il Re. Collo stesso convoglio partì per Roma anche l'assessore conte Sebregondi, essendo stato gentilmente invitato dall'assessore Placidi, sopraintendente scolastico di quella città.

Proveniente da Torino, è oggi arrivato a Milano S. A. R. il duca di Genova e si è recato a Monza a far visita alla principessa Margherita sua sorella, presso la quale si tratterrà tre o quattro giorni.

La città è oggi imbandierata in segno di festa pel trasferimento della capitale.

— Nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 1° si legge:

Il nostro ff. di sindaco cav. Matteucci partì per Roma a rappresentarvi la nostra città nel fausto giorno di domani.

Anche l'Amministrazione della provincia delegava una propria deputazione, composta del sig. conte Michele Fazioli commendatore, del sig. Giovanni Bonomi, del cav. avv. Eugenio Meriggiani e del cav. avv. Aurelio Ceruti, per ossequiare S. M. il nostro Re nella sua entrata solenne nella capitale del regno d'Italia, presentandogli gli omaggi e i sentimenti d'affetto di queste popolazioni.

---

compagni che quasi tutti godono un bel nome nell'arte. La Zerri-Grassi, la Campi, la Fumagalli, la Fantechi, il Ceresa, il Leigheb, il D'Ippolito formano un complesso da cui possiamo ripromettercì una serie di piacevoli serate. Il repertorio del Rossi è quasi tutto composto di produzioni italiane.

Prima di abbandonare il campo della drammatica, mi corre debito d'annunziare che il Montecorboli, autore della *Riabilitazione* e della *Scuola del matrimonio*, ha quasi condotto a termine un nuovo lavoro drammatico, di stile famigliare, intitolato *Rose e spine*. So pure che egli sta lavorando ad un'altra commedia; insomma il Montecorboli spiega una grande operosità e gli auguro che possa raccoglierne il frutto. Intanto la sua *Scuola del matrimonio* che, tradotta in francese, aveva fatto buona prova, ora fu di nuovo rappresentata in italiano colle modificazioni introdottevi dall'autore, e fu molto applaudito a Verona e a Pisa.

Nelle regioni musicali abbiamo avuto un importante avvenimento. Qualche tempo fa la Società del Quartetto di Milano aveva aperto un concorso per una sinfonia del *Re Lear* di Shakspeare. Il primo premio fu ottenuto dal Maglioni di Napoli ed il secondo dal Bazzini. Alla sinfonia del Maglioni, secondo il programma del concorso, spettava pertanto l'onore di essere pubblicamente eseguita. Ne fu tentato l'esperimento, e pare che non abbia corrisposto all'aspettativa che aveva fatto nascere la decisione del Giurì milanese. I giornali di quella città dissero perfino ch'era piena d'errori. Eseguita, dopo mille difficoltà, in un primo concerto, fu tolta dal programma del concerto seguente.

Si fecero allora le meraviglie che il lavoro del Maglioni fosse stato anteposto a quello del Bazzini, e violenti proteste furono scagliate contro la deliberazione della Commissione che aveva giudicato. Non conosco la sinfonia del Maglioni, e credo perciò di non poter entrare onestamente in questa polemica. La sinfonia del Bazzini fu eseguita giovedì in un'accademia vocale e strumentale data dalla R. Società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica di Firenze. Di questa posso e devo parlare, prescindendo da qualsiasi confronto con la sinfonia del Maglioni. Se si voleva che a Firenze si costituisse una specie di tribunale d'appello per questa controversia, era necessario far eseguire entrambi quei componimenti. Ciò avrei desiderato io, e lo avrebbero dovuto desiderare anche il Bazzini ed il Maglioni. Non fu fatto e me ne duole; ma, così stando le cose, ripeto che il mio còmpito si riduce a render conto della sinfonia del Bazzini senza uscire dai confini della imparzialità.

Il tema scelto pel concorso era, a mio avviso, poco adatto ad un componimento musicale. Il *Re Lear* è uno studio psicologico, studio paziente, analitico, minutissimo delle più riposte fibre del cuore umano. La musica vive di sintesi e non d'analisi, descrive e non commenta, ha bisogno di passioni ben chiare, determinate. Probabilmente il Bazzini ha vedute le difficoltà del soggetto; si accinse, cionondimeno, a superarle. Secondo me, ha tentata un'impresa impossibile. Da un simile soggetto non poteva uscire che un lavoro frastagliato ed astruso. La sinfonia testè eseguita a Firenze rende nuova e splendida testimonianza dell'ingegno del suo autore; vi sono frasi inspirate, effetti d'istrumentazione peregrini, forme arditissime. Ma dall'argomento stesso che era stato costretto a trattare l'autore fu trascinato fuori di quella via che aveva seguita sin qui, dalla via gloriosamente battuta colle melodie per violino, coi salmi, colla sinfonia del Saul. Ancora un passo, e siamo in pieno Wagner. Or bene, se si ha da dire la verità ai Faccio, ai Boito, a tutti quelli insomma che procedono per questa strada, conviene avere il coraggio di darla innanzi tutto a quei maestri valenti ed autorevoli che, come il Bazzini, si trovano a capo del movimento musicale in Italia. Amico ed ammiratore del Bazzini, non gli faccio colpa d'aver illustrata a questo modo la tragedia shaksperiana; no, certo, perchè sono convinto che nessuno avrebbe potuto fare altrimenti; ma gli muovo amichevole rimprovero d'aver accettata la risponsabilità di quel programma che doveva necessariamente condurlo fuori della scuola a cui era sempre rimasto fedele: la scuola della chiarezza, della schietta melodia, del compiuto svolgimento delle idee musicali.

Queste considerazioni nulla tolgono all'ammirazione che professo pel Bazzini. Anche questa sinfonia, come dissi, è una prova d'ingegno e di dottrina, è un lavoro che, se in complesso può dar luogo ad obbiezioni, ha pure molte parti lodevolissime. E per questa qualità la sinfonia del *Re Lear* venne accolta a Firenze con gran favore e replicata. Ciò che io raccomando al Bazzini si è di mettersi in guardia contro i programmi della Società milanese del Quartetto, la quale, pur troppo, è imbevuta d'idee che se ottenessero il sopravvento, poco per volta condurrebbero in rovina la musica italiana. Nel concerto di cui parlo ebbero parte e furono meritamente applauditi la signora Mattioli, il baritono signor Masi ed il pianista Palamidessi. L'orchestra era diretta con la consueta abilità dal maestro Mabellini.

Terminerò dando ai miei lettori una buona notizia.

In una recente mia rassegna io chiedeva a qual punto fosse la nuova opera che il maestro Marchetti ha da gran tempo promessa al pubblico. Son lieto che gli amici del maestro abbiano risposto a quella domanda. Il *Gustavo Wasa* del Marchetti, stando a ciò che ne dice la *Nuova Roma*, è a buon punto e sarà rappresentato fra pochi mesi a Firenze, dove, com'è noto, incominciò veramente la fortuna del *Ruy Blas*. Per quel tempo, e forse fra pochi giorni, io non sarò più a Firenze, ma seguirò il Marchetti coi voti e cogli augurii che ho sempre fatti per lui e ch'egli, ne son certo, non vorrà smentire.

F. d'Arcais.

La Giunta municipale di Iesi, appositamente convocata, deliberava ieri di spedire il seguente telegramma a S. E. il signor ministro dell'interno:

« La Giunta municipale di Iesi prega il ministro dell'interno a farsi interprete delle felicitazioni e dei voti, con cui ogni ordine della nostra città accompagna il Re d'Italia nel suo ingresso in Roma capitale del regno. »

— Nella *Libertà* di Roma del 1° si legge: Il presidente della Camera dei deputati ha preso oggi possesso degli uffici di presidenza, nel palazzo di Montecitorio.

— In occasione della venuta di S. M. il Re fra noi, scrive il *Pungolo* di Napoli del 30, il nostro municipio prese la encomievole deliberazione che fossero spese L. 4000 per vestire gli alunni più poveri delle scuole popolari.

— Il *Pungolo* di Napoli del 28 annunzia che gli *orafi* napoletani firmarono testè una petizione da inviarsi ai membri del Congresso delle Camere di commercio, con la quale chiedono che sia conservato il marchio obbligatorio sui lavori d'oro e di argento.

—

Prestito di Milano. — Oggi, scrive la *Lombardia* del 1° luglio, ebbe luogo la 39ª estrazione del prestito a premi della città di Milano, creazione 1861, e furono estratte le serie seguenti: 1520 — 3762 — 4508 — 5500 — 5617 — 6178 — 6389 — 6881 — 7243.

Il premio di L. 100,000 fu vinto dalla obbligazione N° 11 della serie 6389; quello di L. 5,000 dalla obbligazione N° 22 della serie 7243.

I tre premi da L. 1,000 furono vinti dalle obbligazioni N° 48, 44 e 41 delle serie 3762, 4508 e 6881.

Furono poi estratti quattro premi da L. 400, sei da L. 200, dieci da L. 100, e quarantaquattro da L. 60.

Tutte le obbligazioni delle serie estratte, quantunque non premiate, hanno però diritto al rimborso in L. 45.

Prestito di Venezia. — Il 30 giugno ebbe luogo la 9ª estrazione del prestito a premi della città di Venezia, creazione 1869, e furono estratte queste quattro serie: 13707 — 4605 — 5576 — 744.

Il premio di L. 25,000 fu vinto dalla obbligazione N° 5 della serie 744, ed il premio di L. 1,000 dalla obbligazione N° 17 della serie 7005.

Infortunio. — Alla *Voce Pubblica* di Genova del 29 scrivono da Tortona:

In Sant'Agata Tortonese, il giorno di San Giovanni sul mattino, certo Calvi Giuseppe se ne andava in compagnia a far pascolare il suo asinello. La corda con cui era legata la bestia essendo forse troppo lunga, egli se l'era attorcigliata a parecchi giri intorno al braccio. Ad un tratto l'asino o fosse spavento o semplice bizzarria, si dà a precipitosissima ed irresistibile fuga, atterrando il padrone e strascinandolo dietro a sè fino a tanto che scioltasi la corda, quel disgraziato si trovò spinto in mezzo ad un grande spineto orribilmente lacero e disfatto nel corpo. Alle grida di due sue figliuole ch'egli avea con sè, accorsa gente, il povero Giuseppe fu trasportato a casa e circondato dalle cure di due valenti medici, ma le ferite erano tanto gravi che verso sera egli spirò, senza avere per un momento riavuti i sensi.

La stranezza del caso e il suo lagrimevole risultato colpirono molto gli abitanti del paese, dove, in ragione delle sue buone qualità, il Calvi era molto amato e stimato.

Aurore polari e terremoti. — Il chiarissimo prof. P. F. Denza scrive dall'Osservatorio di Moncalieri alla *Gazzetta Piemontese* del 28 corrente:

Il mio egregio corrispondente, prof. D. Carlo Bruno, direttore della stazione meteorologica di Mondovì, mi annunzia che nella notte dal 23 al 24 corrente, tra le 2 ore e 34 minuti e le 2 ore e 38 minuti antim., furono sentite in quella città tre scosse di terremoto, la prima alquanto forte, le altre due, che le tennero dietro, più deboli. Il moto era ondulatorio e diretto dal nord nord-ovest al sud sud-est. Alcuni avvertirono un rumore come di un rombo cupo di vento, il quale precedette immediatamente la prima scossa.

Ho già altre volte fatto notare la coincidenza tra questi fenomeni e le apparizioni aurorali; ed anche questa volta l'aurora polare del 18 vista fino ad Urbino nelle Marche, fu preceduta nel giorno 16 da una forte scossa di terremoto avvenuta nell'Italia meridionale presso il monte Gargano, e poi seguita dall'altra testè descritta.

Termino col ricordare che dalle notizie finora ricevute rilevo che i freddi dei primi giorni di questo mese (di cui ho parlato nella lettera da lei graziosamente inserita nel N. 163 di questo giornale) si estesero realmente su tutta Europa. Nel mar Baltico il termometro, nel giorno 2, si abbassò sotto lo zero, e nell'Inghilterra, nel 2 e 3, la neve cadde assai bassa, ed i raccolti furono grandemente danneggiati pel freddo eccessivo. Ciò conferma quanto venne da me asserito nella lettera citata.

Inoltre, ciò che io dissi intorno alla periodicità di codesti freddi, fu pure confermato non ha guari da un illustre scienziato francese, il quale, nella seduta dell'Accademia di Parigi del 12 corr., annunziava che, per testimonianza di Arago, sessantotto anni fa, presso a poco alla stessa epoca, il 31 maggio 1793, gli abitanti di Parigi rimasero sorpresi nel vedere al mattino tutti i tetti della città ricoperti di neve.

Decessi e nascite in Inghilterra. — La settimana decorsa, scrive l'*Indépendance Belge* del 25, in Inghilterra, la mortalità fu di circa 23 per mille, e nella città di Londra furono registrati 1349 decessi, cioè 17 di più sulla media dell'ultimo decennio durante il periodo corrispondente. Il vaiuolo continua a fare strage, e cagionò 240 decessi.

Nella settimana passata, a Londra furono registrate 1908 nascite, cioè 250 di meno che non nell'epoca corrispondente degli ultimi sei anni.

Un collaboratore inaspettato. — Un compositore di musica che abitava Saint Cloud e ch'erasi rifugiato a Parigi durante la guerra, andò, appena gli fu possibile, a vedere in che stato si trovava la sua casa.

Grande era la sua emozione; nella precipitazione della partenza aveva dimenticato una partitura non ancora finita, sulla quale egli fondava tutte le sue speranze.

A misura ch'egli si avvicina alla sua antica dimora il cuore gli batte più forte. Finalmente vi giunge... orrore! la sua casa non esiste più.

Un solo muro era rimasto in piedi. Traverso alle lagrime che gli velano la vista egli scorge ancora in mezzo ad esso l'armadio stabilito nel muro stesso. Nella serratura vi è ancora la chiave.

È lì ch'egli aveva riposto la sua partitura.

Pazzo dalla gioia, egli prende il suo capo d'opera, miracolosamente trovato, e rientrato in casa, si mette in dovere d'eseguirla sul pianoforte.

Ma quale non è la sua sorpresa allorchè vede che questa partitura, lasciata non finita, è interamente finita! Sull'ultima pagina si trovano scritte queste parole in tedesco:

Mio buon Collega,

Volete voi accettare la mia collaborazione? Se per caso la mia musica vi piace, ecco il mio indirizzo: piazza Goethe, 104, a Francoforte sul Meno.

KOENNEMANN
capo-musica del 22° regg. fanteria.

Gl'incendii a Manchester. — Il *Manchester Guardian* pubblica i seguenti particolari sui tentativi d'incendio coll'olio di petrolio. Dei malfattori hanno cercato di appiccare il fuoco ad una casa di Higher-Broughton e ad una fattoria composta di tre abitazioni. La polizia ha impedito l'esecuzione di questo progetto ed essa ha preso tutti i provvedimenti affinchè gl'incendiarii non potessero giungere al loro scopo. Sabato sera, parecchie case furono circondate ed ebbero luogo parecchi arresti.

Ad Edward-street si aggiravano verso notte individui dalla fisonomia sinistra. Un poco dopo si sono formati in conciliabolo. Verso mezzanotte un certo numero fu inviato per incendiare la casa principale dei sigg. Noil e figli. Da questo focolare, le fiamme si sarebbero estese a destra ed a sinistra. A questo effetto erano state poste delle bottiglie di petrolio, poi, coll'aiuto di trucioli venne posto il fuoco.

In questo momento intervennero gli agenti di polizia e spensero questo principio d'incendio. Essi arrestarono quattro individui; si crede che due o tre altri siano riesciti a fuggire. — Un operaio ha trovato una bottiglia di petrolio in un'altra parte delle case che dovevano essere incendiate.

Si suppone che il motivo di questi colpevoli tentativi sia l'impiego della macchina da mattoni della *Lane Brick Company*; gli operai avevano protestato contro l'introduzione di questa macchina.

Disastri in Asia. — All'*Osservatore Triestino* del 26 telegrafano da Bombay, che uno spaventevole uragano imperversò nell'isola di Banda, cagionando un danno che si calcola ammonti ad un mezzo milione di lire sterline. I campi furono devastati in modo che passeranno alcuni anni prima che ritornino allo stato primitivo.

Nell'isola di Giava, la città di Dumak, che trovasi presso Samarang, rimase preda delle fiamme.

Un cavadenti coraggioso. — Il *Glasgow Herald* racconta una notevole operazione fatta sulla mascella di un leone vigoroso, che appartiene al serraglio Manders, in quella città. Un dente dell'animale era stato scosso da un colpo che gli assestò il domatore Maccomo. A poco a poco il leone diventò triste, mangiava a stento, quando, finalmente, un chirurgo rinomato offrì di sottoporlo ad una operazione, purchè l'animale potesse essere strettamente legato; l'offerta fu accettata.

Mercoledì, le zampe anteriori del leone furono attaccate con forti corde all'inferriata della gabbia. In seguito si gettò un laccio sulla testa, e si attaccarono corde intorno al collo del l'animale, in modo da paralizzare per quanto possibile i movimenti della testa ed avvicinare la gola all'inferriata.

Allorchè il leone fu alquanto estenuato dai suoi sforzi, il chirurgo salì sopra una botte presso la gabbia. Un pezzo di legno fu posto vicino alle mascelle del leone, che diede tosto una dentata. Allora fu introdotto un forcone nella sua gola per tenerla aperta, mentre se ne lavava l'interno. Poscia il dottore introducendo il suo braccio attraverso l'inferriata nella gola del leone, passò la mano sui denti e trovò quello che voleva.

Allora vi fu una lotta spaventevole. Il leone diede crolli vigorosi, e mandò terribili ruggiti, scuotendo la testa e, di quando in quando, appoggiando le sue zampe all'inferriata. Il dottore finì con trionfare di tutti quegli ostacoli, di tutti quei pericoli, e, mediante enormi molle, strappò il dente scosso, che per di più era rotto e cariato alle radici.

Finita questa operazione, il leone ricadde estenuato, ed il dottore, credendosi affatto sicuro, fece alcune incisioni nella sua carne al disopra della mascella e scoprì che l'osso era gravemente contusionato se non rotto. Ma giudicò inopportuno il far subire all'animale una nuova operazione; l'estrazione dell'osso fu dunque differita.

P. S. Pochi giorni dopo operata l'estrazione del dente, il leone morì.

La febbre gialla a Buenos-Ayres. — Lo *Stendardo Cattolico* di Genova del 1° corrente scrive:

Lettere di Buenos-Ayres, in data del 27 maggio, che riceviamo quest'oggi, confermano che la febbre gialla in quella città è cessata, e che il commercio risorge. Sui bastimenti che sono in rada non si è verificato nessun caso; ve ne fu bensì alcuno, ma di gente venuta dalla città.

Fra breve la *Società generale di Credito provinciale e comunale* emetterà in sottoscrizione pubblica 35,000 obbligazioni della Compagnia delle strade ferrate sarde, appartenenti alla serie A, autorizzata con legge 28 agosto 1870, N. 5858.

La sottoscrizione aperta dalla detta Casa assuntrice, in unione ai banchieri signori fratelli Ceriana, signor Weil Weiss, sig. U. Geisser, signor A. Pariani, ecc., sarà aperta presso tutte le primarie Case bancarie d'Italia e dell'estero.

Riservandoci di dare in seguito maggiori dettagli, ci limitiamo ora a far conoscere che la Casa assuntrice ha cautelato l'interesse del pubblico, circondando l'operazione di tutte le garanzie possibili, nel medesimo tempo che è in grado di offrire all'impiego dei capitali un valore per L. 152 50 in oro, che ha diritto all'interesse annuo netto di L. 15, e che deve essere rimborsato a tempo debito con L. 500 in oro.

NOTIZIE ULTIME

Fra gli oggetti presentati dal ministero dei lavori pubblici all'Esposizione internazionale marittima in Napoli fu molto apprezzato un quadro di ragguagli idrografici sui cordoni sottomarini che fanno capo alle coste italiane.

Questo quadro, che fu elaborato nella Direzione generale dei telegrafi, fu premiato con medaglia d'oro insieme agli altri disegni esposti dal predetto ministero, rappresentanti parecchi porti del Regno.

Fu pure premiata con medaglia d'argento la Direzione generale dei telegrafi per l'apparato semaforico girante, fatto costruire dall'Amministrazione, nel quale erano state da essa introdotte alcune modificazioni che lo rendono più semplice, meno costoso ed altrettanto utile che quelli stabiliti sulle coste francesi.

—

Nell'*Osservatore Triestino* leggesi il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna*, 1°. — Nella seduta della Delegazione del Consiglio dell'impero si procedette alla discussione generale del bilancio degli esteri. Oeltz riconobbe le benemerenze del cancelliere dell'impero per il ristabilimento della pace, ma disse non poter credere alle sue dichiarazioni rassicuranti. L'oratore accennò ai pericoli che minacciano da parte della Germania, dell'Italia, della Russia e della Società internazionale; espresse il desiderio che la stampa sia migliore, e biasimò il procedere del conte Beust riguardo al Papa. La discussione generale fu chiusa.

« Il cancelliere dell'impero, conte Beust, dichiarò erronea l'opinione che noi ora non facciamo che adattarci alla necessità d'una politica pacifica. Già l'anteriore politica della libertà d'azione, era una politica pacifica; cessato l'oggetto della controversia, è divenuto possibile di procedere colla Germania amichevolmente e da pari a pari. L'Inghilterra accolse con viva soddisfazione il ravvicinamento fra la Germania e l'Austria. Il cancelliere dell'impero è convinto che le relazioni colla Russia prenderanno una buona piega. La Francia riconoscerà in noi un vero amico; l'Italia sa apprezzare la nostra amicizia, dal momento che noi restiamo fedeli alla politica del non intervento e in pari tempo usiamo tutti i riguardi alle coscienze dei cattolici. Le nostre relazioni colla Turchia sono egualmente amichevoli; gl'interessi austriaci non vennero danneggiati dalla Conferenza del Ponto. Il cancelliere dell'impero conchiuse dicendo che la politica pacifica è un sistema stabilito per la monarchia austro-ungarica. »

—

Il *Cittadino* pubblica i seguenti dispacci:

« *Parigi*, 30. — La Banca di Francia decise di ritirare le cedole da 20 franchi.

« *Brusselle*, 30. — Nei consigli tenuti presso il ministero della guerra, ai quali prese parte il signor Thiers, fu deciso di adottare per l'armata il sistema prussiano.

« Il *budget* della guerra verrebbe aumentato di oltre 30 milioni, quello della marina verrebbe ridotto di 15 milioni. Le intendenze di marina verrebbero soppresse.

« *Dresda*, 30. — L'imperatore di Germania creò maresciallo il principe ereditario di Sassonia. »

DISPACCI PARTICOLARI DELL'OPINIONE

Roma, 1 luglio.

Il Re è giunto qui a mezzogiorno e mezzo, ed ebbe un'accoglienza straordinariamente entusiastica.

Dalla stazione della ferrovia al Quirinale fu una continua pioggia di fiori.

La popolazione di Roma oggi è raddoppiata.

Il Re mostrossi parecchie volte al balcone del Quirinale salutato dagli applausi di folla immensa e di numerosissime Società precedute da bandiere.

Roma, 1 luglio.

Oggi, la popolazione, per festeggiare la solenne entrata di S. M. il Re, suonava le campane di tutte le chiese.

Sua Maestà ricevette al Quirinale più che cento Deputazioni municipali, e rispondendo alle loro congratulazioni terminò dicendo: *Ora che abbiamo Roma, la manterremo.*

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 1° — La Delegazione del Reichsrath approvò senza discussione l'aumento dei fondi segreti del ministero degli affari esteri nella somma proposta di 260,000 fiorini, nonchè l'intero bilancio del suddetto ministero.

Il conte di Beust dichiarò che osserverà anche per l'avvenire una politica pacifica e manterrà relazioni amichevoli con tutte le potenze.

Beust soggiunse che, secondo la sua convinzione, i rapporti colla Russia* diverranno pure buoni.

Bombay, 1° — Il piroscafo italiano *Persia* è partito oggi con merci e passeggeri per i porti d'Italia.

Roma, 1° — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che proroga la sessione della Camera e del Senato.

Un altro decreto dichiara che stante il trasferimento del governo a Roma, è cessato l'ufficio del commissario regio nella città e provincia di Roma.

Il Re nominò di *motu proprio* il ministro Gadda grande ufficiale dell'ordine mauriziano.

S. A. R. il principe Umberto è arrivato.

Napoli, 2. — Stamane alle ore 5, in tenuta di generale, S. M. il Re è partito per Roma. Fu salutato alla stazione dalle autorità e dai cittadini. Il sindaco lo accompagna fino a Roma.

Ieri S. M. assistette alle regate distribuendo i premi ai vincitori.

Verona, 1°. — Questa sera una grande folla, applaudente al Re in Campidoglio e a Roma capitale, recossi al municipio e presentò un indirizzo al Re, firmato da migliaia di cittadini. Il sig. Campostrini, membro della Giunta, pronunziò un discorso che fu applauditissimo, ringraziò la folla e promise di inviare l'indirizzo a S. M. Entusiasmo, ordine.

Annover, 1°. — Le truppe fecero il loro ingresso solenne, avendo alla testa il principe ereditario. Furono accolte con grandi acclamazioni.

Parigi, 1°. — I giornali annunziano le adesioni di parecchi comitati elettorali alla lista dell'Unione parigina.

Sono iscritti a Parigi 389,775 elettori.

La *Liberté* annunzia che le truppe cominciano questa sera a partire per le guarnigioni di provincia.

Madrid, 1. — Seduta delle Cortes. — Si continua a discutere il bilancio. Moret difende la proposta di annullare il trattato colla Banca di Parigi. Crede che non sia necessario di mettere un'imposta sulla rendita, essendo il disavanzo poco importante. Desidera invece l'emissione di una rendita consolidata per pagare i disavanzi anteriori.

Ardanaz e Loring combattono il progetto di Moret.

Londra, 1. — Il granduca Vladimiro recossi a visitare Napoleone.

Il segretario della Legazione a Washington, sig. Howard, fu incaricato di ricevere i reclami dei sudditi inglesi, a tenore del trattato di Washington.

Roma, 2. — Sono arrivati i ministri della Germania, Svezia, Turchia, Olanda, Russia, Spagna e Stati Uniti d'America.

Roma, 2. — S. M. il Re è arrivato alle ore 12 30. Fu ricevuto alla stazione dal principe Umberto, dal sindaco, dai ministri e da tutte le autorità. Entrò in vettura di gala, preceduta dalla guardia nazionale a cavallo e dai corazzieri, con Pallavicini, Lanza e il principe Umberto. Gli altri ministri, i presidenti del Senato e della Camera seguivano nelle altre vetture. Le truppe, la guardia nazionale e le deputazioni delle Società e delle Accademie, con bandiere e musiche, erano schierate lungo le vie percorse dal corteggio reale.

Il Re fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile. La folla era straordinaria, e una pioggia continua di fiori aveva coperto la carrozza del Re. Sulla piazza del Quirinale lo spettacolo fu stupendo. Il Re si affacciò più volte molto commosso.

—

BORSE

Parigi, 1	30	1
Rendita francese 3 %	53 07	54 80
» italiana 5 %	57 95	58 65
Valori diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	376 —	378 —
Obbligazioni »	233 —	235 —
Ferrovie Romane . .	67 50	67 —
Obbligaz. » . .	168 —	147 50
Obbl. Ferr. V.-E. 1863	157 50	157 50
Obbl. Ferr. Meridionali .	173 —	172 50
Cambio sull'Italia . .	5 1/4	— —
Credito mobil. francese	128 —	128 —
Obbl. Regia Tabacchi	460 —	462 —
Azioni	680 —	680 —
Prestito 5 %	85 05	86 30

Berlino, 1	30	1
Austriache	232 1/2	226 —
Lombarde	96 3/4	96 1/2
Mobiliare	162 3/4	155 1/2
Rendita italiana . . .	56 —	56 3/8
Tabacchi	88 3/4	— —

Vienna, 1	30	1
Mobiliare	302 —	285 30*
Lombarde	178 20	178 40
Austriache	427 50	413 —*
Banca Nazionale . . .	783 —	778 —*
Napoleoni d'oro	9 85 1/2	9 84
Cambio su Parigi . . .	— —	— —
Cambio su Londra . . .	123 40	123 15
Rendita austriaca . . .	69 15	69 —

Londra, 1	30	1
Consolidato inglese . . .	92 3/16	92 5/16
Rendita italiana	57 7/8	57 7/8
Lombarde	14 7/8	15 —
Turco	47 —	46 13/16
Cambio su Berlino . . .	— —	— —
Spagnuolo	— —	81 3/4
Tabacchi	— —	91 1/8
Cambio su Vienna . . .	— —	— —

RIVISTA EBDOMADARIA

DELLA BORSA DI FIRENZE

Il successo del prestito francese, giusta le notizie ufficiali del governo di Versailles, ha contribuito a spingere i mercati finanziari al rialzo, e le Borse italiane hanno seguito in cotesta tendenza i mercati stranieri.

È a prevedersi che, mercè i 150 milioni circa che divengono disponibili per la riscossione degli interessi sia della nostra rendita, sia d'altri valori italiani, il nostro mercato ne approfitterà largamente per dei collocamenti che si faranno prossimamente.

La rendita 5 0/0, al principio della settimana a 60 75, si negoziò fino a 61 37, in rialzo di 75 centesimi sulla settimana passata, e sabato si trattò a 59 in liquidazione e a 59 30 per fine mese cupone staccato.

La rendita 3 0/0, negoziata lunedì a 35 35, fu domandata sabato a 35 45, in rialzo di 10 centesimi.

Il prestito nazionale, domandato lunedì a 82 95, si negoziò fino a 83 10, in rialzo di 20 centesimi. Sabato si fece a 83 in liquidazione. Le obbligazioni dei beni ecclesiastici, negoziate al principio della settimana a 79 75, furono domandate a 80 in liquidazione, in rialzo di 25 centesimi.

Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi non hanno avuto un gran movimento durante la settimana. Negoziate al principio a 711, discesero fino a 707. Sabato si trattavano a 695 50 in liquidazione, cupone staccato. Le obbligazioni hanno avuto transazioni a 485. Sabato si pagarono a 469 50 contanti, cupone staccato.

Le nuove Azioni della Banca Toscana, negoziate lunedì a 1506, hanno continuato il loro movimento di rialzo allorchè fu conosciuta la convenzione del prestito col Municipio di Firenze. Si negoziarono fino a 1532 per fine giugno, cioè in rialzo di 32 lire su sabato passato; per fine luglio si trattarono a 1536. Le Azioni della Banca Toscana di Credito per l'industria e il commercio furono pagate a 680 contanti

Le Azioni della Banca Nazionale nel Regno non hanno avuto alcuna transazione durante la settimana.

Le Azioni delle ferrovie Livornesi fecero 230 contanti. Le Azioni delle Meridionali negoziate al principio della settimana a 391 50, sono state domandate in seguito fino 395 50, in rialzo di 4 lire e 50 sulla settimana precedente. Per fine luglio si trattarono a 398. Sabato si domandarono a 380 50 in liquidazione e 384 per fine corrente, cupone staccato. I Buoni Meridionali negoziati lunedì a 468, sono stati domandati verso la fine del messo a 470, in rialzo di 3 lire sulla settimana precedente. Le Obbligazion delle Meridionali hanno avuto qualche transazione a 458 in liquidazione.

Le Obbligazioni fondiarie del Monte Paschi, sono state domandate a 371 contanti.

Il Cambio su Londra a tre mesi, negoziato lunedì da 26 38 a 26 34, fu domandato sabato da 26 42 a 26 36. Il Parigi a vista al principio della settimana da 105 a 104 75, fu ricercato sabato da 105 25 a 105 05.

Il napoleone d'oro lunedì da 21 a 20 98, discese sabato fino a 20 90 e 20 89.

(*L'Economista d'Italia.*)

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 1 luglio.

		Nom.	Pr.fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	59 05
» » 5 %	f. m.	— —	59 45
Az. Banca Nazionale	cont.	2800 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	385 50
Boni »	f. m.	— —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —
» Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 1 luglio.

		Ult.corso	Cor.pr.
5 % Rendita italiana	cont.	61 —	— —
» » »	f. m.	61 50	61 15
Banca d'Italia	f. m.	2805 —	2790 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	570 —	570 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	395 —	393 —
Obb. SS. FF. L.-V. Italia centr.		— —	— —

Borsa di Torino del 1 luglio.

Corso legale 58 95
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 a 20 95.
(*) Cupone staccato.

TEATRI D'OGGI

POLITEAMA. — Opera *Vittor Pisani* — Ballo *Cleopatra.*
ARENA GOLDONI. — *Ugo Foscolo.*
ARENA NAZIONALE. — *Il gentiluomo povero*

BANCA ROMANA DI CREDITO

CAPITALE SOCIALE 25 MILIONI DI LIRE

Sottoscrizione Pubblica

A 12 MILA AZIONI DI LIRE 250 OGNUNA

Scopo della Società

a) Promuovere ed aiutare le intraprese di Opere pubbliche.
b) Fare anticipazioni ai Costruttori di Edifizi.
c) Emettere e negoziare Azioni, Obbligazioni e Cartelle fondiarie per conto di Municipii e di Società legalmente costituite.
d) Ricevere denaro in conto corrente con o senza interessi, fare il servizio dei Chèques e dare anticipazioni su valori che hanno corso legale nello Stato.
e) Assumere in tutto o in parte l'esercizio del Credito Agricolo nella Provincia di Roma.

DIRITTI DEGLI AZIONISTI

Sul Capitale versato ogni Azionista ha diritto al frutto annuo del 6 0|0, ed al dividendo in ragione dell'80 0|0 degli utili della Società. Tanto il frutto come gli utili saranno pagati agli Azionisti presso tutti gli incaricati della Banca.

Consiglio d' Amministrazione

Signor Arduino barone Nicola,
» Galanti ingegnere Guglielmo.
» Ghini marchese Giuseppe.

Signor Marchese F. L. Lottaringhi della Stufa.
» Cav. G. G. Maldini, deputato al Parlamento.
» Mazzoni della Stella avv. Leopoldo.

Signor Cav. G. M. Tommasi.
» Paulucci marchese Antonio.
» Pescanti commendatore Baldassare.

Segretario del Consiglio, Bianchi commendatore Celestino, Deputato al Parlamento.

Comitato di Controllo

Signor Gavotti marchese Angelo.
» Brenda cav. Cesare.
» Comm. G. Moschini, deputato al Parlamento.

Signor Cardinali avv. Girolamo.
» Marignoli commendatore Filippo

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le 12,000 azioni della Banca Romana di Credito, riservate alla pubblica sottoscrizione, si a L. 250 l'una. Esse danno diritto all'interesse annuo del 6 0|0 ed all'80 0|0 degl utili.

VERSAMENTI

1° Versamento	– All'atto della Sottoscrizione verso ritiro di una Ricevuta provvisoria		L.	30 00
2° id.	– Un mese dopo e verso ritiro del Certificato Nominativo . . .		L.	30 00
3° id.	– Tre mesi dopo, e per avere diritto a ritirare l'Azione al Portatore.		L.	65 00
		Somma	L.	125 00
4° id.	– Dopo altri tre mesi 1ª Rata		L.	62 50
5° id.	– Tre mesi dopo, 2ª Saldo dell'Azione		L.	62 50
		Totale	L.	250 00

Non si accettano versamenti anticipati che all'epoca stabilita per il pagamento del quarto versamento.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 Luglio e si riceve a

Roma, Sede della Banca, via Condotti, n. 42, piano 1°.
Firenze, Banco di Napoli.
» Succursale della Banca Romana di Credito, via Ginori, 13, piano terreno.
Napoli, Banco di Napoli.
Torino, Fratelli Siccardi.
» C. A. Ratti, liquidatario della Ditta J. A. Lachaise e Ferrero.
Alessandria, Banca popolare agricola.
» Matassia di Lelio Torre, Biglione Giuseppe, eredi di R. Vitale.
Ancona, Ascoli Terni e C.
Bologna, L. Gavaruzzi e C.
» Gollinelli e C.
Brescia, A. Muzzarelli.
Biella, Banco Biellese.
Bari, Banco di Napoli.
Bergamo, B. Ceresa.
Cagliari, Banco di Cagliari.
Catanzaro, Banco di Napoli.
Cremona, Antonio Garibaldi.
Casale Monferrato, Fiz e Ghiron.
Chieti, Banco di Napoli.
Cuneo, D. Goen.
» F. A. Silombra.
Casale Monferrato, Leoni e Tedeschi.
Civitavecchia, G. N. Bianchelli.
» G. Marsanich.
Ferrara, G. B. Finzi e Compagni.
» Cleto e Efrem Grossi.
» Giuseppe Mazzoni.
Foggia, Banco di Napoli.
Genova, Angelo Carrara.
» F. G. Vico.
Lecce, Banco di Napoli.
Legnago, Alfonso Danese.
Lodi, Emanuele Caprara.
Milano, Alger, Cannetta e C.
» Francesco Compagnoni.
Messina, P. G. Siffredi.
» Grill Andreis e C.
» Giuseppe Polimeni di Sav.
« Francesco Tagliavia e C.
Modena, M. G. Diena fu Jacob.
» Eredi di Gaetano Poppi.
» Ignazio Colfi.
Mantova, Bonajuti Viterbi.
Pisa, Banca Pisana di anticipazioni e sconto.
» Vito Pace.
» C. Perroux.
Padova, Giovanni Graesan.
» Fratelli Rizzetti e C.
» F. Anastasi.
Parma, Cesare Foa.
» Albino Belicchi.
Palermo, G. Quercioli.
» Giacomo Dresda.
» P. Savento.
Perugia, Ferrucci Alessandro.
» Torelli Giuseppe.
Pesaro, Andrea Ricci.
Piacenza, Pietro Orcesi.
» Soresi Giuseppe.
Reggio Emilia, Cervo Liuzzi.
» Carlo Del Vecchio.
» Prosp. Montanari.
Reggio Calabria, Banco di Napoli.
Rimini, Nicola Ghetti.
Udine, B. Cantarutti.
Venezia, Edoardo Leis.
» Pietro Tomic.
» Fischer e Rechsteiner.
Verona, Fratelli Motta.
» Fratelli Pincherli.
Vicenza, M. Bassani e figli.
Amburgo, E. A. Newmann.
Bruxelles, Frank Mondel e C.
Vienna, Wiener Commissions Bank.
» Fiume Francesco Corosacz e F.

I Programmi e gli Statuti si distribuiscono gratis.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.